



Marco Lenzi

Vecchi e giovani signorini (di nulla)

L'ultima – ennesima e più recente – *querelle des anciens et des modernes* sembra si stia svolgendo, qui da noi e nell'ambito della moda e del costume più che dell'arte, sulla scia di alcune canzoni di un ragazzo che fa musica trap¹ e si fa chiamare 'young signorino' (un nome d'arte niente male, peraltro, se devo subito dire la mia).

L'argomento è – notoriamente, e da circa duemilacinquecento anni – sempre lo stesso: si manifesta qualcosa di 'nuovo' (nel senso più letterale e neutro del termine) al quale da una parte consistente dei consumatori, degli ascoltatori e degli appassionati di musica non viene riconosciuto alcuno statuto di 'musicalità'. "Questa non è musica" è il *topos* più abusato, alla cui lapidaria e laconica espressione di solito si aggiunge qualcosa di positivo (anche qui, nel senso più letterale del termine): quella cioè non sarebbe 'musica' ma 'x', ove 'x' sta, di volta in volta e a piacere, per 'caos', 'rumore', 'pura merce', 'una presa di culo', 'cialtroneria', 'merda', etc. etc.

Ora, al di là del sorriso che di per sé dovrebbe suscitare l'infinita riproposizione di una *querelle* o di una geremiade, di qualsiasi tipo si tratti (ricordo qui, a mo' d'esempio, il lamento di Severino Boezio sulla decadenza dei tempi che apre il *De institutione musica*, e che dipinge il genere umano di allora "lascivo e molle, e tutto preso dalle forme sceniche e teatrali" – come non sorridere, leggendolo e pensando all'oggi?)²; al di là del sorriso che dovrebbe suscitare lo stesso disco rotto e incantato da duemila anni, dicevo, è sempre interessante osservare come di volta in volta i termini specifici e particolari della questione cambino, assumendo diverse sfumature di significato, sia nelle più alte sfere dell'arte che nella tradizione popolare e nella cultura di massa. Le accuse più frequenti sono quelle per un eccesso di complicazione (sostenute di volta in volta dagli efori di

¹ Sottogenere dell'Hip Hop affermatosi recentemente (in Italia è arrivato nel 2011) e caratterizzato da atmosfere e sonorità cupe e minacciose.

² S. BOEZIO, *De institutione musica*, Roma, Istituto Italiano per la Storia della Musica, 1990, p. 289.

Sparta contro Timoteo di Mileto, da Giovanni XXII contro l'Ars Nova, dai neoromantici contro la musica seriale o dalla scena punk contro la scena prog); quelle, di segno contrario, verso la banalità e l'insulsaggine dei contenuti (pensiamo a cosa pensava Bortolotto di Satie, per esempio, o Berio del primo minimalismo)³; ancora, le accuse di non rispettare le regole dell'arte (l'Artusi che rimprovera a Monteverdi di non preparare le dissonanze, i serialisti che rimproverano a Ligeti di abusare delle ottave, i tradizionalisti di ogni risma che stigmatizzano le volgarizzazioni pop della musica classica); quelle di astruseria (Schuppanzigh verso l'ultimo Beethoven, Schumann sul finale dell'op. 35 di Chopin) e di cialtroneria (ancora Berio, riportato da Donatoni, sull'incapacità di Evangelisti di "scrivere un minuetto", o il disprezzo che qualsiasi musicista capace di strimpellare uno strumento nutre verso i dj)⁴; quella, infine, frequentatissima, di "corrompere i giovani" (da Platone contro il modo misolidio a tutto l'allegro stuolo di preti e di benpensanti contro la 'musica del diavolo').

Nel caso specifico, a stare ai commenti di un recente post pubblicato sul mio profilo Facebook, sembra che l'accusa principale verso Young Signorino sia, più semplicemente, quella di essere un 'coglione'.⁵ Infatti, mi si potrebbe subito obiettare che gli esempi fatti sopra sono incongrui e non pertinenti rispetto al caso, perché qui non si tratta del mancato riconoscimento del 'genio' ma della semplice e minima, diciamo così, 'dignità musicale' della cosa. Eppure, anche qui, che un 'coglione' non possa produrre musica è tutto da dimostrare. Credo, per esempio, che un Sid Vicious fosse venti volte più coglione di Signorino, ma ciò non mi pare gli abbia impedito di contribuire a una rivoluzione musicale nell'ambito della storia del Rock. Difficile anche pensare che canzoni come *Da da da* (1982) dei Trio o perfino *Sex and drugs and Rock'n'Roll* (1977) di Ian Dury, che ebbero un ampio successo all'epoca, tradissero una mente più brillante o vivace di quella del nostro. Per non parlare di tutta la tradizione avanguardista e sperimentale della poesia sonora, dai gorgheggi di Hugo Ball a quelli di Marinetti o di Schwitters. Insomma, chissà cos'è, davvero, che ci spinge fortemente a pensare che i 'troiai' che ascoltano i nostri figli o nipoti siano in qualche modo e misura *più troiai* di quelli che ascoltavamo noi o i nostri avi. Penso sia un caso particolare della

³ Il giudizio di Bortolotto ("[...] un compositore insignificante [...]. È bene ricondurre Satie alla sfera della socialità, della vita culturale francese, ma certamente escluderlo come capitolo, sia pure infimo, della storia della musica") si può leggere in: J. CAGE, *Dopo di me il silenzio*, Milano, Emme Edizioni, 1978, p. 125-126; quello di Berio ("[...] l'insensatezza musicale tutt'altro che disperata di un Morton Feldman e di uno Steve Reich (il primo scrive tutto pianissimo e il secondo produce dei *gags* vagamente incantatori sincronizzando e ripetendo con cocciutaggine squallidi *patterns* sonori che a poco a poco si 'sfasano')") in: L. BERIO, *Intervista sulla musica*, Bari, Laterza, 2007, p. 78.

⁴ La testimonianza è in AA. VV., *Donatoni*, Torino, Edt, 1990, p. 47.

⁵ Il brano linkato nel post a cui mi riferisco è *Mmh ha ha ha*, che si può ascoltare su YouTube all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=K9bf4PT-aEk>. Oltre a questo brano, Young Signorino ne ha all'attivo, al momento, altri tre o quattro (*Dolce droga*, *La danza dell'ambulanza*, *Padre Satana*) che in breve tempo hanno avuto milioni di visualizzazioni.

più generale paura del futuro, o più semplicemente un chiaro segno di stanchezza, ch'è giocoforza pigli ogni generazione quando passa una certa età e viene inesorabilmente superata dalla successiva. Che poi, al di là dei corsi e ricorsi storici, ciascuna generazione abbia delle peculiarità irriducibili è ovvio. Ma questo va semmai a scapito nostro e a vantaggio delle nuove generazioni, che sembrano essere molto più disponibili e aperte verso il passato di quanto non lo fossimo noi. Da insegnante di scuola media ho un punto d'osservazione privilegiato sull'evoluzione e il mutamento dei gusti musicali, in questo senso. E devo dire che ho spesso notato un forte interesse dei giovani per – ad esempio – la Disco Music degli anni Settanta: Chic, Bee Gees, Earth Wind and Fire, Donna Summer, K. C. & the Sunshine Band, per fare solo alcuni nomi, sono molto apprezzati dagli adolescenti. Ho visto dei quattordicenni ballare entusiasti al ritmo di *Stayin' alive* o di *That's the way (I like it)*, che sono brani di quarant'anni fa. Per fare un paragone, è come se noi – io sono del 1967 – avessimo ballato con entusiasmo, nelle discoteche tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, che so, *Maramao perché sei morto* o *Alle terme di Caracalla*. Vi immaginate? Il dj sarebbe stato *picchiato a sangue*, se avesse messo dischi del genere tra un pezzo di Sylvester e uno dei Village People. D'altra parte, non c'è certo bisogno di forzare l'intelletto per capire come oggi ci troviamo – e da decenni ormai – in una fase manierista e di *revival* totale e trasversale: basti pensare a un disco come *Random access memories* (2013) dei Daft Punk, che non è altro, da un punto di vista estetico, che una rivisitazione del Funk e della Disco (persino esplicita, negli omaggi dichiarati a Giorgio Moroder e a Nile Rodgers) filtrate dalla nuova sensibilità elettronica. Lo stesso discorso vale per il Rock in generale: gli adolescenti di oggi non hanno la benché minima percezione che *Jailhouse Rock* sia un brano di *sessant'anni fa* (per tornare al paragone precedente, è come se la nostra insegnante di musica delle medie ci avesse fatto ascoltare, nel 1978, *Come Pioveva*, che è del 1918); per loro *Grease* potrebbe essere stato fatto ieri (e qui forse il paragone è ancora più interessante: quanti di noi, allora, percepivano che il film, del 1978, parlava della gioventù degli anni Cinquanta, cioè di vent'anni prima?).

Se sembra dunque che oggi vi sia molta meno alternativa rispetto al passato, ciò è dovuto anche al fatto che il passato è molto più presente di quanto non lo sia forse mai stato. Se si guarda all'offerta attuale sembra effettivamente non vi siano molte alternative al *mainstream* – di qualità e livello comunque abbastanza differenziato – di un Ed Sheeran, un Justin Bieber o una Ariana Grande, al K-pop o al J-Pop e al binomio rap/trap, che assorbono quasi tutta la domanda, laddove nelle *hit parade* degli anni Settanta si trovavano cose ben più differenziate tra loro (rock, cantautorato, prog, punk, disco, metal, new wave, elettronica, colonne sonore, etc.) e lungo assi

immaginare che potevano condurre dallo Zecchino d'Oro ai Throbbing Gristle o da Al Bano a Frank Zappa.

Tornando al 'signorino', trovo veramente incomprensibile che molti miei coetanei lo tacciano *sic et simpliciter* di banalità e di cialtroneria, due aspetti così fondamentali e importanti di quella cultura e di quell'immaginario pop in cui siamo immersi da più di cinquant'anni. Inoltre lo stile del nostro, come ho già sottolineato, attinge volentieri a modelli, quelli del *nonsense* e della poesia sonora, condivisi da una parte consistente delle avanguardie del Novecento. E che dire del trash, fenomeno estetico e culturale distinto dal kitsch, su cui si è scritto molto negli ultimi due decenni?⁶ Che si stia diventando tremendamente e irrimediabilmente seri, tra tutti? Cos'è quest'ansia di storicizzazione, e quindi di selezione? Ci dimentichiamo troppo spesso che quando ci rappresentiamo il passato, in tutto il suo fascino sublime, lo filtriamo attraverso il genio e il capolavoro e lo epuriamo di ogni bassezza e inconsistenza, laddove un Rimbaud, ad esempio, nell'*Alchimia del verbo* ci ricorda quanto amasse "i dipinti idioti, soprapposte, addobbi, tele di saltimbanchi, insegne, miniature popolari; la letteratura fuori moda, latino di chiesa, libri erotici senza ortografia, romanzi delle bisnonne, racconti di fate, libretti per bambini, vecchie opere, ritornelli insulsi, ritmi ingenui".

Per tornare meno seri, c'è un'espressione buffa del vernacolo livornese, essere un 'signorino di nulla', che si usa per designare chiunque, vecchio o giovane che sia, avanzi un po' troppe pretese rispetto ai meriti effettivi che ha. Il che però, come spesso accade nel vasto e variegato repertorio di insulti a disposizione dei livornesi, non impedisce al designatore di serbare una qualche forma di empatia e di tenerezza per il designato, specie se più giovane.

⁶ Cito qui un 'classico' di Tommaso Labranca, arguto scrittore prematuramente scomparso: *Andy Warhol era un coatto. Vivere e capire il trash*, Roma, Castelvecchi, 1994. Cfr. anche il coevo G. SALZA, *Spazzatura. La prima guida mondiale al trash*, Roma-Napoli, Thoria, 1994.